

## COMUNE DI TREPUIZZI

### CONSIGLIO COMUNALE DEL 12 AGOSTO 2020

#### PUNTO 5 O.D.G.

RICONOSCIMENTO CIVILE ALLA CITTÀ DI TREPUIZZI DEL TITOLO DI “CIVITAS MARIAE”.

PRESIDENTE – Prego Sindaco.

SINDACO – Dispiace innanzitutto che l'evento Civitas Mariae purtroppo sia incorso in un anno per il mondo intero segnato da vicende tristi e dolorose che hanno caratterizzato questi primi otto mesi dell'anno 2020. Da dove nasce questo tipo di indicazione e questa volontà di dedizione della città a Maria? Nasce da un rapporto che la città sostanzialmente ha sempre avuto con l'Assunta. Nasce dalla caratterizzazione che Trepuzzi ha sempre dato a questo appuntamento, al di là delle credenze religiose, perché i momenti più aggreganti, più forti della vita comunitaria si sono nel corso degli anni identificati proprio in occasione della festa della Assunta e in maniera particolare da un rapporto straordinario nato tra la città e l'immagine dell'Assunta in occasione del 12 aprile del 1799, quando la città fu salvata dall'invasione e saccheggio dei francesi.

Una tradizione che nel corso dei secoli ha visto consolidarsi questo rapporto tra la città e la Madonna Assunta e sono i motivi che sono contenuti nella delibera che mi auguro abbia un dibattito alto in questo Consiglio comunale, perché a mio giudizio deve farci riflettere su un dato fondamentale. Lo dicevo in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Don Alessandro. Come si salda il passato e il futuro legandoli positivamente. Come si vive l'esperienza di un momento identitario e comunitario che travalica l'appartenenza religiosa stessa e lo si lega a un senso positivo di comunità. Sono questi gli argomenti che sono in discussione e che rappresentano oggi il momento della riflessione.

Io ho vissuto questa esperienza in questo anno in maniera molto particolare perché il rapporto tra la città, tra la comunità e quello che avveniva all'esterno è stato un rapporto doloroso e difficile. E proprio in questi momenti il legarsi alla tradizione e il legarsi alla valorizzazione delle esperienze comunitarie è anche un motivo di indicazione e di speranza per il futuro. Per questo tipo di ragioni, per quelle che spiegherò a conclusione del dibattito, io chiedo il voto favorevole a questa delibera da parte del Consiglio comunale.

PRESIDENTE – Prego consigliere Rampino.

CONSIGLIERE RAMPINO – Il mio compito oggi, oltre che esprimere un'opzione di voto per conto del gruppo consiliare di maggioranza relativa in questo Consiglio, è anche quello di dar conto dei lavori della competente commissione dove nella giornata del 10 agosto ultimo scorso il provvedimento in esame è stato discusso. Una seduta che ha inaspettatamente, per quel che mi riguarda, allargato il campo semantico connesso all'esame di questa delibera. Una dilatazione tematica di cui non si può non tener conto in questa assise perché le cose dette con franchezza e nelle sedi proprie non sono mai elemento di negatività. Innanzi al percorso tracciato dall'amministrazione le questioni sollevate dall'opposizione e da una parte della maggioranza necessitano puntualizzazioni da cui scaturiranno evidentemente delle considerazioni di carattere tecnico e politico.

Intanto ringrazio la consigliere Leone per l'articolato contributo versato agli atti della commissione. Lo dico sinceramente perché pone una questione preliminare importante, ovvero l'asseverazione al principio di legalità di questo atto deliberativo alla luce della legge n. 21 del 25 marzo 1985 e della sentenza della Corte Costituzionale n. 203 del 1989.

La voglio rasserenare fin da subito. Questa delibera ha superato il vaglio di regolarità tecnica e di legittimità da parte dei preposti dell'ente così come previsto dal Tuel. E se ciò non bastasse, come non

basta, questo atto con i relativi allegati verrà scrutinato dall'ufficio del cerimoniale di Stato per le onoreficenze incardinate presso la presidenza del Consiglio dei Ministri. Insomma, credo che si possa affermare con convinzione prossima alla certezza che qualora da questo atto discendesse o si intravedesse l'incipit per la restaurazione del sacro romano impero o indizi della nascita della prima teocrazia europea verrebbero adottate immediatamente le dovute contromisure.

Il tema della laicità è stato più volte evocato dall'opposizione, secondo la quale la revisione dell'assetto araldico del nostro stemma potrebbe in un certo senso minare inequivocabilmente un equilibrio per altro garantito in Costituzione.

Mi sia concessa una considerazione su quelle che debbano essere le coordinate di questo dibattito. All'esito della votazione di oggi non è prevista la consegna dei diplomini attestanti la devozione alla Vergine Maria, né credo sia prevista la dannazione eterna per chi vota contro. Lo dico perché ieri in commissione ho notato una certa compulsività nel voler discernere la personale tensione religiosa dall'opinione sull'oggetto della discussione. Non è richiesto e non è dovuto. Né credo sia conferente rispetto alla discussione di oggi confrontarsi sulle personali elaborazioni dottrinali del principio di laicità in Costituzione per giustificare una opzione politica.

Anche perché se lo slogan dell'opposizione è libero Stato libero Chiesa, vorrei sommessamente ricordare che chi lo ha utilizzato negli scorsi parlamentari in Italia è stato primo ministro di uno Stato dove il Re era tale per grazia di Dio, mentre noi qui facciamo esercizio di democrazia rappresentativa per volontà popolare. Ecco, alla luce di quanto premesso credo che il vero tema sia di come ciascuno di noi interpreti il confronto culturale nel rapporto con le altre istituzioni e corpi sociali e di come questa tensione abbia inciso e possa incidere sulla nostra comunità.

Oggi non facciamo confusione valoriale o mercimonio istituzionale, ma testimoniamo la volontà di accogliersi tra due realtà significative della storia. Accogliere è un verbo politicamente assonante a riconoscere, così metricamente ricorrente nella nostra carta costituzionale da renderlo ritmo costante della nostra vita democratica. Il riconoscimento è l'atto fondamentale nella sfera di costruzione di un processo identitario che determina di per sé distinzione e non commistione. In questo spirito non potevamo che accogliere, riconoscere come civicamente significativo per la nostra comunità il titolo di Civitas Mariae. Lo facciamo cogliendone gli indizi disseminati nella storia che formano la prova di un percorso comune che ha reso la nostra comunità solida, operosa, generosa e accogliente.

Se in questa storia, la nostra storia, decidiamo di lasciare un segno, un simbolo che cristallizzi la bontà di questo percorso di reciproca accoglienza e identificazione istituzionale lo facciamo con la consapevolezza di non venir meno ai principi costituzionali che ognuno di noi prova a testimoniare nell'ambito del suo impegno pubblico. Pertanto, rispettiamo al mittente ogni rilievo in ordine a una presunta compromissione tra poteri.

Non mettiamo una casola sopra una fascia tricolore né sostituiamo gli aspersori ai megafoni della militanza e dell'appartenenza. Le battaglie sulla fecondazione assistita, i primati nella provincia di Lecce per il registro delle unioni civili e per l'applicazione della legge sul bio testamento continuano e continueranno a essere patrimonio della nostra comunità politica e di questa maggioranza. Quello di cui parliamo oggi è semplicemente la traduzione in segni e simboli di un'esperienza identitaria per la nostra comunità cittadina. E da dove parte se non da quella esperienza, per esempio, l'intuizione di dover costruire in anni accanto alla devozione celebrata durante la festa patronale un esperimento culturale felice. Non dico riuscito perché sarei in evidente conflitto di interesse, cioè Bande a Sud, diventato traino per l'intero territorio sotto diversi profili. Come faccia tutto questo a minare la laicità delle istituzioni repubblicane e democratiche faccio ancora fatica a comprenderlo.

Chiedo a questo Consiglio oggi di fare sereno discernimento politico sulle effettive questioni in gioco, evitando se possibile speculazioni di sorta. Chiediamo a questo Consiglio di esprimersi non sul pedigree di cattolicità della nostra Trepuzzi, ma su un dono che comunque riceveremo e che decidiamo tutti insieme di condividere con l'intera comunità civile. Chiediamo a questo Consiglio di non affibbiare un'etichetta alla nostra città, ma di accogliere una sfida culturale e riconoscere come significativo un processo storico che ci ha portato sin qui provando a custodirlo e valorizzarlo, facendone paradigma di ricerca di bene comune per l'intera comunità civile. Grazie.

PRESIDENTE – Prego consigliere Scarpa.

CONSIGLIERE SCARPA – Brevemente, il mio discernimento politico si basa sul buon senso, ovviamente il mio. Nel leggere i quattro punti della proposta di delibera sono d'accordo sui primi due. Per quanto riguarda il terzo, di prendere atto della bozza grafica rappresentante l'ipotesi di un nuovo assetto araldico così come concordata in via informale tra Sindaco e Curia vescovile allegata alla presente deliberazione, quindi poi il quarto che è di conseguenza, ho voluto confrontarlo con quello che è il nostro Statuto. Ecco perché parlo del buon senso, ovviamente il mio.

Art. 1 principi fondamentali, comma 3: il Comune promuove lo sviluppo e il progresso civile, sociale, economico etc. etc. nel rispetto delle diverse nazionalità, fedi e culture, la salvaguardia dell'ambiente e quant'altro, ispirandosi ai valori e agli obiettivi della Costituzione, promuovendo l'attività di educazione e cooperazione. L'Art. 3, criteri direttivi, sempre dello Statuto, il Comune informa la propria attività amministrativa ai principi di democrazia, di trasparenza e di partecipazione. Io dissento da questi due punti, se questi venissero tolti voterei a favore di questa delibera. Perché? Perché io credo che saremmo dovuti essere coinvolti su un aspetto così importante e identificativo della comunità di Trepuzzi. Grazie.

PRESIDENTE – Prego consigliere Renna.

CONSIGLIERE RENNA L. – La laicità dello Stato, delle istituzioni, la fede, l'essere fedele alla nostra patrona, non vi è necessità alcuna di venire qui in Consiglio comunale a dire come, quanto e quando ognuno di noi è fedele e ha fede. Personalmente mi ritengo una persona fortunatissima perché chi ha fede è fortunato. Ha avuto un dono da Dio e quindi ha questo dono che lo tiene con sé. Voler cambiare il nostro stemma, permettetemi, non può che vederci in disaccordo, perché il nostro Comune è un Comune che deve seguire un concetto che è stato espresso anche in diverse sedi da altri consiglieri. Libera chiesa in libero Stato. Noi abbiamo tra i nostri concittadini, questo a me può dispiacere, anche gente che professa religioni diverse. Anche gente che, e questo mi dispiace, è atea. E noi stiamo qui a rappresentare l'intera comunità. Il Comune di Trepuzzi è il Comune dove hanno sede, dove hanno cittadinanza tutti i cittadini, a prescindere dalla fede e dalla religione che professa.

Questo voler cambiare il nostro stemma non può vederci d'accordo. L'aver dedicato, come anno mariano questo la nostra comunità, ci vede d'accordo. Noi abbiamo, come la maggior parte di noi, penso che tutti qui siano e abbiano dato esempio nella loro vita di essere devoti e vicini alla nostra patrona. Ma dobbiamo anche, così come è stato detto in precedenza, dire del mancato coinvolgimento di una effettiva e mancata discussione all'interno delle istituzioni.

Noi riteniamo e chiediamo, così come... per i primi punti siamo d'accordo. Il fatto di voler cambiare il nostro stemma, a prescindere dalle valutazioni postume che potranno venire, a prescindere dalle sentenze della Corte Costituzionale che vi sono state in merito, noi riteniamo e chiediamo all'intero Consiglio comunale di rivedere questa posizione, in modo da poter tutto il Consiglio comunale esprimersi all'unisono e dare prova ancora una volta della nostra laicità e della nostra fede e religiosità, per chi lo è, nei confronti di Maria. Il nostro Comune si è contraddistinto anche per il registro delle unioni civili, per grandi battaglie sociali portate avanti negli anni precedenti. Abbiamo dato sempre una prova di essere un Comune all'avanguardia per le grandi lotte e per i problemi di carattere sociale. Noi ribadiamo, pensiamoci e rivediamo questo unico punto.

PRESIDENTE – Grazie consigliere. Prego consigliere Fronzi.

CONSIGLIERA FRONZI – Grazie Presidente. Solo poche battute a integrazione di quanto già ha espresso il nostro capogruppo e a integrazione di quanto ho avuto modo di dire in commissione nel momento in cui abbiamo discusso di questi due punti. Questo mio breve intervento ha a che fare sia con quello che stiamo trattando ora, sia con il punto successivo.

Intanto io penso che la discussione che stiamo facendo e l'oggetto della nostra discussione non pregiudichi, non incrina in nessun modo i principi ai quali tutti siamo legati. Quello del rispetto delle

minoranze, del rispetto delle minoranze religiose, del rispetto anche di coloro che si professano atei o agnostici. Alcuni dei rilievi che sono stati sollevati in commissione mi fanno tornare alla mente il lungo dibattito legato alla affissione dei crocifissi nelle aule scolastiche o nei luoghi pubblici. Anche rispetto a quella questione, che poi è stata risolta mi pare. Mi pare che la Corte di Strasburgo abbia risolto quella questione non affermando, non sostenendo le ragioni dell'offesa nei confronti di altre religioni in presenza di un crocifisso. Anche perché a questo si lega la questione della laicità dello Stato e delle istituzioni. Laicità alla quale siamo legati ma che anche in questo caso è al centro di lunghi, lunghissimi dibattiti teorici e giurisprudenziali. Tanto è che c'è una bella differenza tra la laicità prevista in Italia e la laicità prevista in Francia. Lì è sancita dalla Costituzione nella misura in cui nella Costituzione francese si specifica che la Francia è una repubblica democratica laica.

Il riferimento alla laicità dello Stato in maniera così esplicita come avviene nella Costituzione francese non c'è nella Costituzione italiana, che però garantisce l'uguaglianza e il rispetto di tutte le religioni. Ecco perché si parla nel nostro caso, si è parlato di laicità relativa, ponderata, storica, perché il concetto di laicità non può essere considerato in un senso assoluto ma va commisurato o messo in relazione agli ordinamenti, alle organizzazioni e alla storia di una comunità. Sicuramente la storia della comunità nazionale italiana e la storia del nostro Comune, come è stato già detto, vive di intrecci e di combinazioni con la storia religiosa della nostra comunità. È indubbio che vi siano state e vi siano tuttora delle convergenze su alcuni principi che non sono soltanto religiosi, ma sono anche civili. È a quelli che in qualche modo noi ci appelliamo nel momento in cui consideriamo la denominazione di Trepuzzi come Civitas Mariae e nel momento in cui immaginiamo una modifica del nostro stemma. Anche perché questo andrebbe incontro con quanto dichiarato dalla Corte Costituzionale nel 1975 nel passaggio in cui si considera come bene costituzionalmente protetto quello che viene definito sentimento religioso.

Ho appuntato la definizione che viene data: il sentimento religioso vive nell'intimo della coscienza individuale e si estende anche a gruppi più o meno numerosi di persone legate tra loro dal vincolo della professione di una fede comune. Ecco, io penso che alla luce di queste argomentazioni e di questi temi che sono stati lungamente dibattuti e che sicuramente aprono il dibattito e inevitabilmente possono orientare la discussione verso direzioni differenti, alla luce di quanto ho appena detto io credo che quanto andremo a approvare non sia assolutamente in contrasto né con la laicità che è relativa delle istituzioni italiane, né tanto meno sulla distinzione sacrosanta tra dimensione spirituale e dimensione temporale.

PRESIDENTE – Prego consigliere Pezzuto.

CONSIGLIERE PEZZUTO – Come già detto in commissione, senza fare riferimento alla fede, ne faccio una questione di buon senso. È emerso in commissione, emerge anche oggi che c'è un aspetto completamente condiviso e partecipato da ognuno di noi che è quello del riconoscimento di Civitas Mariae. Anche io che non sono cattolico, ma professo un'altra confessione, partecipo a ogni evento perché sento mio questo riconoscimento ed è indubbio quanto detto prima, c'è un legame forte che appartiene alla storia di questo paese. Diverso è l'aspetto sul cambio dell'araldica, anche perché ci sono esempi diffusi. Città come Assisi, Norcia che hanno dato i natali a santi, anche a San Francesco, non hanno mai ritenuto opportuno e necessario cambiare l'araldica cittadina perché non è da quello che si evince il legame con l'aspetto religioso e culturale.

Come ho chiesto già prima dal consigliere Scarpa e consigliere Renna chiedo che quei due punti vengano stralciati e di poter arrivare a una votazione unanime sul discorso di riconoscimento di Civitas Mariae e affrontare in un secondo momento il discorso sull'araldica e sul cambio del gonfalone.

PRESIDENTE – Grazie. Prima di passare la parola al Sindaco, io vorrei fare un intervento per rasserenare un po' tutti circa le procedure che sono state utilizzate, perché leggevo negli interventi della commissione che si chiedevano dei chiarimenti circa la procedura del conferimento della onoreficienza Civitas Mariae, così come per quanto riguarda il discorso legato allo stemma. Le procedure che sono state eseguite sono le procedure che sono bene indicate nello Statuto, nel regolamento e nel

regolamento del cerimoniale. Per cui per quanto riguarda il conferimento dell'onoreficienza a Civitas Mariae c'è una richiesta da parte di Don Vincenzo che è stata poi esaminata dalla Giunta, andata in commissione e venuta in Consiglio. La procedura è questa.

Per quanto riguarda invece lo discorso legato allo stemma se leggete attentamente la proposta di delibera che è stata fatta, nella proposta di delibera emerge in maniera chiara, e io da questo punto di vista ho insistito perché la procedura che si dovesse utilizzare dovesse essere questa, che noi non deliberiamo l'adozione di alcun tipo di stemma. Andiamo a prendere atto di una proposta, di una semplice proposta e deleghiamo il Sindaco a attivare la procedura di modifica dello Statuto. Lo Statuto rappresenta la più ampia garanzia di coinvolgimento e di partecipazione sia da parte dei consiglieri che della popolazione. Ci sono degli articoli ben precisi che ho tenuto a indicare all'interno della delibera dove è abbastanza evidente che a mò di Statuto è necessario coinvolgere la popolazione, i consiglieri, le commissioni, fare un dibattito. Si parte da una bozza di Statuto e poi la maggioranza decide ciò che bisogna fare.

Noi oggi non deliberiamo la votazione per alcun tipo di stemma. Noi deliberiamo un atto di indirizzo, diamo al Sindaco la delega di attivare un percorso che può portare all'approvazione come alla non approvazione. Per cui non accetto che i consiglieri dicano di non essere stati coinvolti, perché la procedura che è stata inserita è una procedura di coinvolgimento totale dei consiglieri e della popolazione. Voi siete garantiti dallo Statuto, dalla delibera. Questo è solamente un atto di indirizzo, questo sia ben chiaro da parte di tutti.

Poi per quanto riguarda, invece, il discorso legato all'inserimento di simboli che fanno riferimento alla religiose etc. etc., io ho la mia opinione che illustrerò in una sede successiva. Però a garanzia di tutto questo io vi dico che ci sono alcuni stemmi di alcune città importanti che hanno all'interno della loro araldica la croce. Facciamo riferimento a Roma, Milano, provincia di Milano, provincia di Torino, Comune di Genova, Parma, Assisi, Modena, Lodi, Pisa, Como. Così come la presenza di santi all'interno dell'araldica di tanti Comuni è abbastanza diffusa, così come la presenza di Maria. Io l'ho detta nello stemma del Comune di Bolzano, Pompei, Rapallo, Maruggio, Santa Maria al Monte, Sarnano, Mussomeli etc. etc.. Noi non stiamo facendo la scoperta dell'acqua calda. Noi ci stiamo muovendo all'interno delle regole, c'è una richiesta di attivare un percorso per coinvolgere la popolazione e i consiglieri. Si parte da un presupposto, che Maria e i simboli che rappresentano Maria possono rappresentare l'identità del Comune, si apre un percorso. La delibera di oggi apre un percorso di partecipazione e di coinvolgimento. All'interno di questo percorso ognuno di noi può dichiarare in maniera libera quelle che sono le sue idee. Naturalmente la maggior parte della popolazione e la maggior parte dei consiglieri sulla base delle consultazioni faranno le loro valutazioni e si esprimeranno. Da questo punto di vista io volevo assicurare tutti quanti e essere chiaro se la proposta di delibera non era abbastanza chiara.

SINDACO – Ho assoluto rispetto di un dibattito culturale della volontà dei consiglieri comunali. A mio giudizio c'è una volontà di portare su un dibattito politico una questione che proverò a spiegare le ragioni che non esiste proprio. Faccio un esempio, l'ho detto nella presentazione della delibera. Non ho capito che cosa c'entra la laicità dello Stato con la modifica dello stemma araldico. Non l'ho capita proprio, non... faccio fatica. Sarà un mio limite probabilmente, di limiti ne ho tanti, avrò anche questo. Siccome però sulla laicità dello Stato vengo da lunghe storie, sono stato tra i pochi parlamentari di area cattolica eletto nei progressisti e ho votato contro agli emendamenti, a varie leggi che riguardavano la 194, che riguardavano la procreazione assistita, che riguardavano bocciando emendamenti proposti dal Centro – Destra in cui si diceva che la vita va difesa fin dal concepimento e quel principio doveva essere incluso nella nostra legislazione, perché vengo da una grande lezione che è quella di Aldo Moro in occasione del referendum sul divorzio, quando Aldo Moro diceva: è venuto il momento di testimoniare i nostri valori, non di imporli con la forza della legge. Questo è il principio di laicità che i cattolici democratici hanno fatto sempre proprio. E ho sostenuto da cattolico adulto come Romano Prodi il referendum sulla procreazione assistita e ho sostenuto e incoraggiato tutte le iniziative a livello istituzionale, dalla Regione Puglia con le varie leggi che Elena Gentile ha proposto nel Consiglio

regionale fortemente combattuto e osteggiato dalla legge, la Difesa e l'incentivazione alla legge 194. Sono principi fondamentali su cui si fonda la laicità dello Stato e l'idea di legislazione laica.

Oggi faccio fatica a collegare questi principi a una modifica dello Statuto e mi sarei aspettato tutt'al più che chi oggi dice "difendiamo un principio di laicità" intervenisse sul primo punto, quello della dedizione della città a Maria. Forse è più orientativamente religiosa quella scelta rispetto alla modifica semplice dello stemma araldico. Guardate, noi da 30 anni, forse di più, il Sindaco fa la consegna delle chiavi della città a Maria in occasione della processione all'Assunta. Lo fa il Sindaco che è il simbolo della laicità dello Stato che fa questo gesto e recita una preghiera che si rinnova da centinaia di anni, in cui rimette la città nelle mani di Maria. E nessuno ha mai detto nulla. Nulla.

Io non riesco a capire perché una bellissima intuizione di un'idea non mia... anzi, quel giornale mi osteggiava fortemente. Io ricordo l'esperienza della villa, un'esperienza intelligente, che aveva come simbolo la colonna mariana, la dedizione del 1909 della edificazione della colonna mariana al centro della villa comunale. La colonna mariana non è posta al lato della villa comunale, viene messa al centro, la sede laica per eccellenza. Eppure lo facevano Sindaci di tradizione, non certamente di devozione. Sindaci maturati in un contesto in cui la libera chiesa e il libero Stato era un concetto su cui si fondò l'unità d'Italia. Lo facevano in quel clima in cui non erano stati manco firmati i patti lateranensi. È del 1909 i patti lateranensi sono successivi.

Nel momento in cui noi pensiamo che un simbolo rappresenti una storia di una comunità e noi non mettiamo la colonna mariana nello stemma del Comune di Trepuzzi, noi mettiamo una stella che richiama a quella tradizione di Civitas Mariae. Se nessuno di noi, e io non lo so perché, pone un problema della dedizione della città a Maria e pone un problema di consegna delle chiavi della città a Maria e non l'ha mai fatto in nessun momento della propria storia, oggi quel principio lo vuole riaffermato. È forse il principio che più mette in discussione un'idea di laicità della politica, perché la dedizione della città a Maria è comunque un gesto. Mentre mette l'indice per rivendicare la propria autonomia, il proprio pensiero laico, poi voglio vedere la coerenza di quel pensiero in tante altre situazioni della nostra vita sociale e politica, perché nel momento in cui rivestiamo i ruoli istituzionali non ci possiamo spogliare delle scelte private e personali che facciamo in altri ambiti e che rivendichiamo come se fossero dei titoli di merito. Allora uno dovrebbe praticare un intervento e mettere in discussione quel principio della dedizione. Non metto in discussione la modifica di uno stemma che è una proposta di modifica che deve essere poi seguita da tutto un iter amministrativo, politico e di giudizio popolare che sarà la fase successiva.

Allora, se ognuno di noi si spoglia delle vesti di togliere dal dibattito politico il nome di Maria, che non è una cosa bella per nessuno e torna al senso di quel gesto, della consegna delle chiavi a Maria su cui tutta la città si riconosce, laica e cattolica, io dico che questo è il punto fondamentale della discussione, del motivo per cui non può essere accolta la proposta di togliere i due punti di modifica dello stemma che sono la parte meno significativa di quella delibera. Meno importante. Se volete mettere il principio e l'affermazione, la laicità e la politica non bisogna votare la dedizione della città a Maria, perché quello è il principio che viola secondo il vostro ragionamento l'idea della laicità della politica e delle istituzioni. Tutto il resto è una conseguenza necessaria. E se noi celebriamo gli eventi più significativi dell'anno legati a quella tradizione religiosa... poi spiegherò anche il senso di Maria nella storia dell'umanità e di esempio di umanesimo cristiano, che ho già fatto in occasione della prima del 5 di agosto in occasione della visita del Cardinale De Giorgi, in cui ho spiegato che cosa è l'Umanesimo cristiano a mio giudizio e perché Maria meriterebbe sotto certi aspetti la cittadinanza onoraria nella nostra città. Perché è l'esempio anche di donna in contraddizione rispetto a alcuni principi fondamentali. È una donna che rimane in cinta senza avere marito, sperimenta sulla propria pelle l'idea di chi per anni e millenni è stato messo all'indice per essere ragazza madre e rappresenta un'esperienza di dolore, di condivisione di un percorso di vita, unito al dolore che è rappresentativo della storia dell'umanità, più di qualunque altra figura presente nel Vangelo o nelle sacre scritture. Con un approccio laico.

È la stessa Maria che fugge in Egitto e sperimenta sulla propria pelle la durezza dell'emigrazione. Se tutto questo non appartiene al dibattito politico e ci andiamo a puntare sullo stemma perché lì si misura la laicità della politica, signori miei, è una caduta di stile che non può essere assolutamente accettata,

perché, a mio giudizio, nulla ha a che vedere la modifica dello stemma araldico con i principi stabiliti nella nostra Costituzione, nel nostro Statuto e nella nostra storia cittadina.

PRESIDENTE – Passiamo all’approvazione della proposta di delibera. Chi è favorevole?

VOTAZIONE  
FAVOREVOLI – 8  
CONTRARI - 3  
ASTENUTI - 2

PRESIDENTE – Per l’immediata esecutività.

VOTAZIONE  
FAVOREVOLI – 8  
CONTRARI – 3  
ASTENUTI – 2